

“Fabri lignarij”: la *mastranza* a Trapani nei secc. XVII-XVIII

di SALVATORE CORSO

Non è vezzo di inutile arcaismo la denominazione apposta ad una *mastranza* tra le più antiche costituitesi a Trapani, in quanto è da ritenere indispensabile per ricostruirne le tappe evolutive scandite dalle date dei “Capitula” che qui si trascrivono dai rispettivi atti notarili.

Tanto più che “fabri lignarij” ricorre costantemente, riportata dalla latinità medievale, a designare un gruppo di artefici o “fabri” che solo la specificazione distingue, segno di consolidato accorpamento con quanti si adoperassero a trasformare materia dura (1). Una prova si rinviene nella conservazione del “fabri”, senz’altra apposizione, almeno fino al 1699, in “*mastri d’ascia seu casigiaturi et fabri*”, per additarne una delle attività in cui si dividevano (2). Il termine primitivo che li designa, del resto, è generico, “*carpinterius*” almeno dal 1453: “*carpentarius*” nel 1463 è mastro Francesco de Turiano che costruisce sedie con *capistalli*, ossia gli stalli del coro, prima nella chiesa di S. Domenico e poi in quella di S. Agostino (3). Si può argomentare che nel 1524 con “*carpinteri*” si intendessero i “fabri lignarij”, costituiti con propri consoli, mentre nel 1555 compaiono “*mastri de axa*” (4).

“Lignarij” richiama l’altra specificazione “*ferrarij*”, ugualmente unita a “fabri”, per *mastri* che lavoravano ferro e diversi metalli e che nel 1531 costituivano con propri “Capitula” una *mastranza* (5).

All’undicesimo posto nel 1524 tra le *compagnie* rette da propri consoli, creati ogni anno, stanno “*carpinteri*”; nel 1555, nell’ordinamento di ventiquattro arti disposto dal viceré Giovanni De Vega per la *Processione del Cirio*, vengono al nono posto come “*mastri de axa*” (6).

Scomparso “*carpinteri*”, i termini “fabri lignarij” e “*mastri d’ascia*” si usano promiscuamente a partire dal 1614, anche se per adeguare il secondo all’estensione del primo si aggiunge *mastri d’ascia e tutte altre persone quali eser-*

citano arte con ascia, oppure ... è tutti altri mastri quali sogliono far servizio et esercitare lor arte con ascia (⁷). A partire dal 1654 poi i “fabri lignarij” appaiono suddivisi con altre qualifiche “di axia di galbo o sotto qualsivoglia altra forma di mastria di ligname”, fino alla distinzione dei ruoli, tanto da formare quattro arti ciascuna delle quali rappresentata da proprio console: “mastri di galbo, mastri di noce, mastri d’ascia seu casigiaturi” e “carrozzeri”. Ciò si documenta esplicitamente a partire dal 1699, quando pure all’unica *mastranza* dei “fabri lignarij” risultano aggregate altre arti senza console: “intagliaturi, tornari, molinari, trommari” e “rimari” (⁸).

Evoluzione del lessico, questa, assai meno complessa della economico-sociale che li coinvolse nelle vicissitudini della città. Già segnati all’undicesimo posto tra diciotto *compagnie* nel 1524 e al nono tra ventiquattro arti nel 1555, registrano cambiamenti del nome che sempre più li distacca da altri “fabri” (⁹); partecipano all’assemblea cittadina del 17 novembre 1636, svoltasi a S. Agostino su convocazione dei giurati, aperta da “corallarj” ed “arginteri”, ed intervengono prima di “barberi” e “curdara” che chiudono, all’undicesimo posto (¹⁰). Le “forme” di *mastria di ligname*, che dal 1654 compaiono, preludono all’organigramma delle arti in cui la *mastranza* si articola, ben quattro arti con console e cinque senza console: segno di uno sviluppo mai registrato prima del 1699 (¹¹). Né dovette diminuire la loro importanza se ancora nel 1765, in un dispaccio al Senato riguardante sedici *mastranze*, occupano il settimo posto (¹²).

Di tale evoluzione testimoniano, non meno puntualmente, i “Capitula”, specialmente nella lettura unitaria che per la prima volta si propone, a seguito della trascrizione dai registri, comparati pure con le minute, dei rispettivi notai che li hanno redatti.

Primi cronologicamente i “Capitula” tratti dalla minuta del notaio Giuseppe Testagrossa alla data 13 aprile XII ind. 1614: la cui redazione sottolinea in apertura una mancanza che i “fabri lignarij” avvertivano alla stesura dell’atto e che può trovare giustificazione nella designazione della maggior parte di loro come “mastri d’ascia seu casigiaturi”, stante che non esercitavano l’arte in una “pothega” e prestavano opera di casa in casa, per renderla abitabile con lavori di sistemazione di porte, finestre e simili (¹³). “Carpinteri” forse fino al 1524 e “mastri d’ascia” semplicemente almeno fino al 1654, i “fabri lignarij” ritenevano di doversi dotare di regole e metodo, anche se di fatto la loro costituzione in “compagnia”, retta da consoli annuali, non li aveva esclusi per l’addietro dal partecipare alla vita cittadina. Lo comprova l’antica data rimasta per l’elezione delle cariche, ora fissata alla domenica prima dopo Pasqua, sino a che non fu soppiantata da impegni derivati dall’affidamento del *Misterio* nel 1620 o dalla

celebrazione come festa patronimica del *Trapasso di S. Giuseppe* (14). Una data appunto *antica*, secondo l'esplicita dichiarazione riscontrabile tanto nei "Capitula" degli "scarpara" del 1617, che in quelli dei "pothegarj" del 1654, quella che pure accomunava i "cubaytarj" nel 1637, precisamente il lunedì di Pasqua, giorno della tradizionale *Processione del Cirio*, che in tal modo chiudeva la gestione annuale (15). Altro elemento primitivo, rispetto alla prassi attestata dai "Capitula" di altre arti, l'elezione mediante tre *polise* su cui si facevano scivolare palline in una *bussula* (16). Avallati dai giurati della città, questi del 1614, oltre al Proemio che ribadisce la precedente pratica di consuetudini antiche, constano di *sette capituli*, contengono le norme per l'elezione dei consoli mai più rinnovate, dedicano spazio alle elemosine e alle rendite, forniscono prescrizioni per aprire "pothega" o per accogliervi "garzone", obbligano i consoli ad offrire gratis a ciascun *mastro* una candela per la festa del 19 marzo, mentre le quote si percepiscono a partire dal 1 maggio (17).

Le riforme introdotte con i "Capitula" del 1643 sono dettate dalla consapevolezza di evitare futuri infortuni e ricalcano le precedenti articolazioni sorvolando sul consolidato e motivando le innovazioni. Si evidenziano restrizioni amministrative, meno pesi di elemosine, controlli sull'elezione e sulla gestione della cassa da parte del "thesorero", si contemplanò casi di mancato pagamento delle quote, si distinguono i semplici *mastri* da quelli che si fanno *fratelli* della *Compagnia di S. Giuseppe* e *prendono il sacco*, si attesta una festa del *Trapasso di S. Giuseppe*. In particolare va notato che i consoli risultano cinque e che l'elezione del "thesorero" viene espletata dai vecchi e non dai nuovi consoli, con modalità diverse e, in ogni caso, da concordare. Inoltre il "thesorero" non è appoggiato da "agiutante" (18).

Da annotare poi l'insistenza dei nomi di famiglia che ratificarono già i "Capitula" del 1614: Ginoisi, Lazzara, Malerva, Castelli, de Renda e de Luna (già più di uno nel 1614), Bisconti raffrontato con Lo Conti, Sapuni, de Pasquali, de Martino, de Vita, de Majo o Maglio, oltre ad identici Nicolao Guarnotta e Sebastiano Corso. Senza insistere ancora, giova soffermarsi sui nuovi *mastri*: Nicolao Andrea Tartaglio, Jacobo Tartaglio, Alexio e Jacobo Bellina, Cristofaro Pinelli, Petro de Arena, Joseph Caruso, Nicolao Barbara ed altri. Complessivamente sessantasette *mastri* che in quella data dell'11 agosto XI ind. 1643 ratificano, con due che si aggiungono il 6 ottobre XIII ind. 1645 (19).

L'aggiornamento del 1654 consiste in un solo "Capitulo" per i *mastri foristeri* appartenenti a diverse specializzazioni che d'ora in avanti diversificano l'unica *mastranza*: "mastri di axia di galbo o sotto qualsivoglia altra forma di mastria di ligname". *Foristeri* che vengono ad abitare o in transito e che svol-

gono qualsiasi dei *servitij occurrenti*: si prescrive loro di riconoscere i consoli e di pagare due tari, pena la possibilità di farli convenire innanzi al Senato della città. La necessità di tale “Capitulo” è avvertita dai quattro consoli, tutti stipulanti nel 1643, Michael de luna, Joseph sanzuni, Joseph de Gerardo e Alexius Bellina. Senza altra chiarificazione, si afferma che i due tari *serveranno per quello contiene in dicti capituli et questo per il bene reggimento di detta arte* (20).

Ben più rimarchevoli mutamenti erano frattanto intervenuti, se nel 1699 non resta che constatare come i “Capitula” del 1643 e l’aggiornamento del 1654 non fossero stati e non erano, in massima parte, in osservanza. Da qui la risoluzione di trascriverli e di mutarli, pur conservando quanto non si opponesse alle nuove regole. Si ingiunge contestualmente *serventur absque ulla exceptione personarum*, segno che l’inosservanza era dipesa da simili condizionamenti; si insiste sugli aspetti positivi di giovamento ed aiuto che ci si ripromette.

Né meno puntuale la prescrizione *omnes dicti consules, et magistri infrascripti onitum, et nemine discrepante videlicet tam consul ut dicitur dell’arte di mastro di galbo, et magistri ipsius artis, quam consul ut dicitur delli mastri di noce et magistri eiusdem artis, quàm consul ut dicitur delli mastri d’ascia seu casigiaturi, et fabri seu magistri artis ipsius, quàm etiam consul ut dicitur delli carrozzeri et pariter magistri eiusdem met artis, omnes concorditer* (21).

Vi si coglie, oltre al richiamo all’unità, l’organigramma delle quattro arti che componevano la *mastranza*; richiamo ripetuto in funzione della consolidata diversificazione che le distingue. È la prima menzione delle qualifiche, sulle quali si incentrano le maggiori innovazioni che hanno spinto alla stesura dei nuovi “Capitula”. Questi appunto che muovono dai precedenti, anche se esplicitamente non menzionano quelli del 1614 tranne che per l’articolazione in *sette capituli* (22). Ugualmente rilevante l’annunciata approvazione, oltre alla semplice licenza, da parte del Senato, per l’osservanza futura, con la possibilità concessa ai consoli di *recursum habere ad dictos spectabiles juratos, et ipsi habeant dare auxilium, et favorem dictis consulibus, ac compellere cum eorum patrocinio tamquàm patres huius urbis magistros inoboedientes* (23). Ricorso al Senato che non concerne solo i renitenti a pagare, ma anche i *foristeri*, oltre alla licenza per l’apertura di ogni *pothega*, con pene che a suo beneplacito lo stesso Senato potrà comminare. Per questo tre senatori sottoscrivono a conferma (24).

Tre consoli poi rappresentano la *mastranza*, anche se degli appartenenti a ciascuna arte non si forniscono elenchi, e i *mastri consoli* e gli altri *mastri*, quarantadue di numero, vengono nominati di seguito. Ai quali bisogna aggiungere *Giuseppe e Carlo Serra*, padre e figlio, che approvano due giorni dopo (25). Inoltre, a distanza di cinque mesi circa, un gruppo di *mastri*, guidati da *magistro Vin-*

centio *Lo Porto Consuli dictae Artis*, cioè dei "fabri lignarij", senza altra specificazione, approvano e ratificano (26). Complessivamente una *mastranza* di cinquantacinque elementi, più organizzata ma più ristretta di quella configurata nei "Capitula" del 1643. I nomi di famiglia ricorrenti: Serra, Mazziotta, Guarnotta, l'Ammannata, Lombardo, Paduano che risponde a Padua, ma anche Arceri, Minaudo, de Bartulo, già stipulanti nel 1614; cui si aggiungono nuovi contraenti, alcuni dei quali indicati con la paternità o con soprannomi come Seiddjta, Incarcavecchia, Crapuzza e altri (27). Tra gli undici che approvano successivamente, con il console *Vincentio Lo Porto*, tre sono *de Federico* e due *Cavasino*, uno è *Carolus Serra Sebastiani* ed uno è *Joseph de Costa*, un gruppo che si configura come una delle quattro arti, gestita in una cerchia limitata (28). Non mancano i nomi di famiglia nuovi, più che tra quelli degli anni 1614-1643, segno di un ricambio fuori l'ambito generazionale, cui non furono estranei i *foristeri*, come si ricava dall'attenzione loro riservata (29). Partendo anche da quest'ultimo dato, si comprende meglio l'esigenza di dare spazio con nuovi "Capitula" ad un riassetto generale della *mastranza*, in cui i *foristeri* fossero a pieno titolo inseriti, al di là di uno scarno "Capitulo" aggiunto nel 1654, mentre pure si aggregavano altre arti che, sebbene non rette da proprio console, godevano e partecipavano dei benefici, come contribuivano all'espandersi ed al consolidarsi della professione. Emergono così "intagliaturi" che intarsiano o scolpiscono il legno, "tornari" che lavorano al tornio, "molinari" che costruiscono o riparano mulini sia per la macinazione dei cereali che per il travaso delle acque, certamente nelle saline, "trommari" che fabbricano trombe di legno, "rimari" che costruiscono remi. Tutte qualifiche che denotano richiesta di prestazioni in una società più perfezionista (30).

Assieme alle qualifiche, a conclusione delle riforme introdotte seguendo la divisione in *sette capituli*, le aggiunte: *si ha determinato per ciò nuovamente aggiungere, che venendo qualsivoglia sorte di legname alla marina, come sono iucca, perci, marruggi, scanni, e sbriuni... in tal caso perché sogliono li mastri avere il carnaggio di ogni sorta di detta legname franco, che sole essere due per ogni centinaro di detta legname, s'ha determinato, che detto carnaggio di ogni sorta di detta legname per quanto si venderà, il prezzo debba andare in potere del thesauriero... Un primo inciso che, oltre all'appropriazione da parte della mastranza del "carnaggio", fornisce un elenco di materiale adoperato. Seguono altre enumerazioni inserite nella casistica: *E venendo alla marina tavoli... tavole di zap-pino... d'abito... di fago... legname di noce... tanto se la noce consista in tavolone, quanto in legname tonda... E venendo alla marina tavole de castagna, o di chiuppo, o d'autano... E finalmente venendo alla marina qualsivoglia altra specie**

di legname, come sono parature di carrozze, legname di frascino à canna, ò pezzi di legname ormo, ò legname per fare arati, ò qualsivoglia altra sorte di legname... rotto il prezzo s'habbia pure da pagare... Né potevano sfuggire ai "carnaggi" quanti provvedessero ad ordinare legname e farlo affluire alla marina a proprie spese. E così neppure si esentavano quanti per la stessa loro attività non richiedessero direttamente o indirettamente legname. Da qui altra ingiunzione di contribuire con altri tarì quattro per impinguare la cassa. E perché li mastri torniaturi, e molinari, trombari, e rimari, e li mastri intagliaturi poco concorrono à pagare detti carnaggi, e pesi, perché poco compra, e molti nessuna, fanno alla marina della legname suddetta... e similmente per che li mastri di galbo parimenti poca legname comprano alla marina e molti non ne comprano... Questi ultimi però sono soggetti a pagare in proporzione all'opera costruita: di Lautello di piscare, e Schifazzello di salina a basso tarì uno, per ogni barca che farà pur che la barca ecceda trenta palmi di longezza... facendo però un Lautello di rivela, ò Schifazzo di rivela tarì dui, e se farà una Muzza tari sei, e se farà una Tartana tari quindici, e se farà Palascarmo pure tarì sej... per ragione d'ogni barcha... (31).

Questo l'ambito in cui si snodano i *sette capituli*. Nel primo dei quali la novità più cospicua verte sulla designazione del "thesoriero" che viene eletto palesemente, dando ciascun console *il suo voto seù voce*, tranne in caso di disaccordo, allorché si procede con *polise* a sorte; elezione che comporta la redazione di atto di pubblico notaro, anche per gli obblighi di gestione connessi all'ufficio: e ciò *per evitare in futurum inconvenienti*. Ai consoli peraltro è affidato il *maneggio*, cioè ai *principali*, siano la maggioranza o quelli di turno; ai nuovi consoli compete l'elezione del "thesoriero", sicché possano conguagliare i conti con la passata amministrazione e passare le consegne, escludendo la possibilità di confermare il "thesoriero", anzi aprendo l'ufficio sia ad un *mastro delle quattro arti*, sia ad un *fratello della Compagnia di S. Gioseppe*, sia ancora a *qualsivoglia altro cittadino, pur che sia timoroso di Dio, e che sappia leggere, e scrivere*. Si persegue in tal modo quella maggiore trasparenza che si dilunga nella casistica delle elargizioni in definitiva devolute sotto responsabilità dei soli consoli (32). Nessun accenno alla cassa con cinque chiavi, come nei "Capitula" del 1614, di cui già quelli del 1643 tacevano, perché il *secondo capitolo* supera il corrispettivo degli anni trascorsi e tratta delle consegne tra vecchi e nuovi consoli come tra vecchio e novo "thesoriero"; inoltre demanda la festa del *Trapasso* e quella del 19 marzo con *l'oglio, ostij e vino* per il sostentamento del culto nella Chiesa di S. Giuseppe, ai nuovi consoli, mentre abolisce l'offerta alla *Compagnia*, insistendo sulla precisione del rendiconto (33).

Singolare l'abrogazione del *terzo capitolo che mai hà stato in osservanza*,

né mai s'ha maritato la figlia orfana del mastro, cui subentrano altre determinazioni che escludono tanto la condizione di orfana quanto la povertà, scendendo a casi particolari ed estendendo il legato anche a sorelle di *mastro che non si mariti o non habbia né facci figlie* (34). Assai dettagliate le prescrizioni per aprire *bottega*, illustrate nel *quarto capitolo*, in quanto si compara con *fare opera nova di qualunque di dette arti* da parte di "mastri d'ascia seù casigiaturi" o di "mastri di galbo" che sogliono operare senza bottega, come accade normalmente per il *forastiere che vuole esercitare una o più di dette arti*, almeno quando è di transito. Per tutti però l'obbligo d'essere esaminati e di versare *le gravezze*, tra tutte, quella di pagare *onza una e tari uno*, a meno che non sia fratello della Compagnia di S. Giuseppe con l'obbligo di farsi il "sacco". Vi sono ingiunzioni per chi vuole esercitare più arti, per gli evasori: *e tutto ciò per maggior servizio del pubblico, perché talvolta operano da mastri, chi ne meno sono atti per guarzoni*. Un *capitolo*, questo, che sposta l'ordine precedente, in quanto si allarga a clausole contemplate a parte ed ora qui accorpate (35). Così il *quinto capitolo* non ricalca più i corrispondenti, ma fissa norme per i debitori e quanti sospendono i pagamenti dovuti (36). Anche il *sesto capitolo* abroga l'aliquota da versare *nelli stimi da farsi per detti mastri tanto per relazione quanto senza*, sostituendola con il pagamento dei *carnaggi*, una specie di franchigia a beneficio della *mastranza* su legname giunto alla marina o sull'opera, per quei *mastri che poco concorrono a pagare detti carnaggi e pesi perché poco compra e molti nessuna fanno*, in ragione dell'esercizio della propria arte. Casistica diffusa oltre il *settimo capitolo*, iniziato con l'abrogazione di quello del 1654, in quanto i *foristieri* risultavano ormai inseriti a partire dal *quarto capitolo* (37). Nessun cenno poi ai *capituli sesto e settimo* del 1614, riguardanti il passaggio di garzone da un *mastro* ad un altro e la candela gratis ad ogni *mastro*. Le ultime disposizioni gravano i singoli *mastri nel peso che s'ha del letto, in caso, che viene qui a Trapani qualche viceré, ò vicario generale, et anche da l'obligo di consare ò rifare il Cilio, et il Misterio* (38).

Siffatta sistemazione normativa non configura una società conformista, in quanto si palesano opposizioni, riluttanze, separazioni tra *mastranza* e *Compagnia di S. Giuseppe*, seppure associate nelle manifestazioni religiose, possibilità che altri *mastri* si estraneassero da ambedue, probabilmente per ostentata maestria nei propri prodotti. Si spiegano così l'istanza al Tribunale del Regio Patrimonio e la conferma ottenuta con *litterae observatoriales* del 17 luglio 1700, che corroborano la ratifica da parte del Senato, resa esecutoria il 31 agosto, per ingiungere l'osservanza dei "Capitula" per l'addietro trascurata. Avallo inefficace, se al Senato ricorrono il 1 febbraio VII ind. 1759 ancora solo tre consoli e quarantasette *mastri, ut omnimode ipsa capitula preinserta... ab omnibus*

magistris dictae artis, et cum eius brachio consules eiusdem cogere, et compellere habeant inobservantes, qui capitulis predictis noluerint obedire, a quo fuit ordinatum quod omnes magistri rathificare habeant iterum antedicta preinserta capitula, ad effectum ut post rathificationem nulla possit admitti excusatio de ipsorum inobservantia, et possit iuxta corrigi et penam imponere ab ipso Illustre Senatu illis inobedientibus magistris. Linguaggio che tradisce una mancata coesione e forza, cui si sofferisce con la reiterata “*iterum*” ratifica degli stessi “*Capitula*” del 1699, ancora di per sé validi, oltre che con l’intervento cogente del Senato (39).

Da tutto questo contesto e da altri particolari si deduce come non fossero state composte le scissioni che avevano allontanato l’arte di *mastri di galbo*, collegata naturalmente a quella dei “calafati” che attraversava una crisi tanto grave da ricorrere a turni di lavoro per scarsità di commesse, come da documenti che dal 1726 si richiamano al 1758 (40). Assenza dei *mastri di galbo* cui verosimilmente era pertinente il richiamo ai due più importanti *bina capitula, quae disponunt unum scilicet electionem thesaurarij dictae artis tuti et securi, et alterum quod est octavum capitulum usque ad finem eorundem, exactionem omnium proventum, et iurium faciendorum et exigendorum in beneficium et utilitatem dictae artis.* Motivi prevalentemente economici, in un momento di crisi, accennati in altro inciso *ita quod specialitas generalitati non deroget* (41). Congiuntura alla quale si può riferire altresì la distinzione tra il *consolo delli mastri di noci* separato dal *consolo delli carrozzieri*, in un dispaccio di 16 *mastranze* che informano il Senato dell’offerta del vino, il 4 marzo 1765 (42).

Ciò nonostante, il gruppo che ratifica i “*Capitula*” nel 1759 si avvale di un’arte trasmessa nell’ambito di alcune famiglie che puntualmente ricompaiono, perfino con i nomi propri: Mazziotta, Corso, Valenti, Vultagio, Galia, Lombardo, de Bartulo, Columba, Venza, Barbara, de Maxo o Maio o Maglio in uno stesso anno addirittura ripetuti, mentre scompaiono i Serra, i de Dia, i de Pasquali, i de Renda, i Ginoisi, i Guarnotta, i L’Ammannata, i L’Arceri, i Castelli, i Sapuni e i Bellina, oltre ai *mastri di galbo* presenti solo intorno al 1699, i de Federico, i Cavasino, i Cusenza, i Costa, un Rinforzo e un Lanza. Alterne vicende che si avvantaggiano però tanto delle qualifiche quanto di ulteriori immissioni (43).

E così i “*fabri lignarij*”, divenuti “scultori in legno”, “*mastri di galbo*”, “*tornari*”, “*intagliaturi*”, “*molinari*”, “*trommari*”, “*rimari*”, “*carrozzieri*”, “*mastri di noce*”, “*mastri d’ascia*”, eredi dei “*casigiaturi*”, dei “*carpinteri*” e di quelli genericamente denominati “*fabri*”, scandiscono diacronicamente ma anche sincronicamente mutamenti che interessano il tessuto umano della città. Gli ap-

pellativi e i "Capitula" a confronto hanno cadenzato l'organizzazione della *mastranza* con la compagine e lo sfaldamento successivo del suo organigramma; ma hanno altresì aggiornato sui prodotti del lavoro, sui materiali adoperati, sui rapporti con altre *mastranze*, sui legami con le istituzioni religiose e civili. Il ricorso, in particolare, a queste ultime, per ricondurre gli *inoboedientes* più ancora che per la semplice approvazione dei "Capitula" o per avanzare prerogative ed ottenere esenzioni, proietta l'intera *mastranza* nel divenire della città.

Un percorso che, appoggiato a quello di altre *mastranze*, contribuirà ad offrire visioni d'insieme più corpose e significative; ed intanto, esaltando l'arte del legno, sorreggerà quanti, ancora oggi, ne riscoprono le incidenze nuove ed antiche.

NOTE

(¹) AE. FORCELLINI, *Lexicon totius latinitatis*, t II Patavii 1965 col. 400: *faber est omnis artifex, qui e quavis durior materia facit aliquid, a facio; nam qui ex gypso, argilla, aut cera aliquid conficit, plastest vocatur.*

(²) Notaio JOSEPH GEBBIA, 25 maj VII ind. 1699, AST n di corda 11735 (minuta) c. 692 v.

(³) *Carpenterius: da carpentum* carro, legnaiuolo che fabbrica carri ed impalcature in legno. E. ELEFANTE, *Vocabolario*, Ediz. Librerie Siciliane, 1984, I p. 43.

Notaio DURDUGLIA DE DURDUGLIA, 2 nov. XII ind. 1463, AST n di corda 8619, c. 41r e notaio F. FORMICA, 24 febr. I ind. 1453, AST n. di corda 8702 cc 64v-65r, citati da C. TRASELLI, *Sull'arte in Trapani nel '400*, Trapani 1948, p. 38-50.

(⁴) LITERAE PROVISIONIS del Viceré Ettore Pignatello, Conte di Monteleone, Datum Panhormi VIII aprilis XII ind. 1524; transumptum VI aprilis XIII ind. 1525 a not. JULIANO SUMMA, in *Festa del Cilio o Cirio*, Archivio Senato Trapani, Documenti riguardanti Convento Annunziata, fasc. XI, BFT, cc. 32 r-v. È una copia preziosa, stante che alla data il registro del notaio, AST n. di corda 8890, è mutilo: *Carolus et Joanna. Di antiquissima consuetudini di la quali non es memoria di homo in contrario fu et es in quista città di Trapani d'ogni anno in li ultimi di pasca farisi la processioni di li chirij... in la quali processioni si solinu fari li infrascritti chirij videlicet: lo cirio Regio lo quali fa lo secreto; lo cirio della Giustizia quali si fa per voi altri ufficiali, quello delli Mercanti: altro delli burgisi: altro delli Marinari: altro dili piscaturi, altro deli spiciari: altro delli argenterii: altro deli custurerii: altro de li curviseri: altro delli muraturi: altro delli barbieri: altro deli carpinteri, altro delli chivittari: altro delli buttari: altro delli ferrari; altro delli tabernari: altro delli hortolani: altro delli putegari: e altro delli bucheri: e tutti servino Loro Consoli creati e mutati quolibet anno li quali hanno cura di exigiri e recuperari la elemosina della loro compagnia e expendirla in beneficio e conservazioni dello templo e convento predetto (di la nunciata).*

DOCUMENTO DEL 1555, in COPIA LETTERE anno 1555 Archivio Senato Trapani fasc. 10, BFT6 che qui si trascrive direttamente, perché alquanto diverso dalla lettera del viceré De Vega, riportata, senza altra indicazione, da C. Guida, *Trapani durante il governo del viceré Giovanni de Vega* (1547-1557), Trapani 1930, p. 42. Si trascrive il brano da un fascicolo consunto nella parte infe-

riore e privo di numerazione dei fogli. Dopo l'intestazione, nel retro seguono tre righe di cui si legge solo qualche parola; la divisione con i puntini segna il passaggio all'altro foglio in recto: *Die XIII augusti XIII ind. 1555/ Presentate fuerunt... Il modo di conducirli li chirij/ Et perché oyi si hanno di conducirli et celebrari li chirij per tucti li mastranzi et arti xani de questa (a margine sinistro: Di Burgisi/ marinai) Invictissima cita de trapani inla/ ecclesia dela annunciata de ditta cita per/ hordinanza bando et comandamento: da parti dili/ spettabili Signuri Jurati de la ditta cita chi tucti arti scilicet/ mercanti putiari et altri imposti afari/ cirio digiano et voglano andari inla/ oblationi deditto cirio inlo modo et ordini/ infrascritto videlicet: imprimis lasancta cruchj li scavj/ liburgisj linavi labarca liputiarij litabernarij/ lisenarij liferrarij limuraturj li mastri del/ axa libuttarij licalafatj li curdarj lispartarij/ licubaytarj licurviserj licarnizzerj licusturej/ licorallarij liaginterj libarberij Mercanti/ verzerj et spetiali et mercherj abando.*

⁽⁵⁾ Notaio JACOBUS ANTONIUS MASTRANGELO, 25 junij VIII ind. 1610, AST n. di corda 10072 (registro) cc. 1657 v-1658 r riporta: *Quia jam sunt annis octuaginta in circa fuerunt per fabros ferrarios et alios fabros huius civitatis drepani compilata et facta certa capitula... capitula oblata et presentata fuere juratis huius civitatis et eos tunc temporis acceptata et confirmata cum deliberatione consilij ut patet per actum (...) acceptationis die ultimo octobris V ind. 1531. que capitula fuerunt observata per magistris artium ferrariom et fabrorum operantium et exercentium artem tam metalli quam eis et ferreis.*

⁽⁶⁾ Vedi n. 4.

⁽⁷⁾ Notaio JOSEPH TESTAGROSSA, XIII aprilis XII ind. 1614, AST n. di corda 10420 (minuta) cc. 503r-504r; l'intero documento è riportato qui in Appendice I.

⁽⁸⁾ Notaio VITUS GALLO, 29 iulij VII ind. 1654, AST n. di corda 11032 (minuta) c. 405v; l'intero documento è qui riportato in Appendice III. Notaio JOSEPH GEBBIA, 25 maj VII ind. 1699, AST n. di corda 11735 (minuta) cc. 688r-707v passim; l'intero documento è qui riportato in Appendice IV.

⁽⁹⁾ Vedi nn. 4.2.

⁽¹⁰⁾ R. DEPUTAZIONE FRUMENTARIA, 17 nov. 1636, Archivio Senato Trapani, citato da C. GUIDA, *Le insurrezioni della fame a Trapani*, Trapani 1940, pp. 38-42.

⁽¹¹⁾ Vedi documento in Appendice IV.

⁽¹²⁾ DISPACCIO ALL'ILLUSTRISSIMO SENATO, 4 marzo 1765, Archivio Senato Trapani, BFT anno 1764-65, richiamato da L. COCCO, *I Consolati della città di Trapani*, Università di Palermo Tesi di Laurea 1934-35.

Attente e continue ricerche per rinvenire il testo non hanno dato alcun esito. Manca infatti il corrispettivo fasc. 161 BFT 53 di COPIA LETTERE, nonostante inventariato, che non risulta nemmeno fuori posto in tutte le carpete in cui è distribuito l'Archivio del Senato, secondo il riordinamento di cui A. CUTRERA, *L'Archivio del Senato di Trapani*, Trapani 1917. Il documento peraltro non poteva essere tratto da MEMORIALI AL SENATO, stante che le annate 1745-1781 non sono inventariate, perché perdute già agli inizi del secolo.

Angelo La Monica, console orifici/ Rosario Provenzano, console della mastranza bottai/ Antonio Sergia, console delli mastri cordari/ Vincenzo La fata, console delli barberi/ Giuseppe Greco, console della mastranza delli ferrari/ Giovanni Svamuta, console calderaro/ Giuseppe Valenti, console delli mastri di noci/ Giovanni Maria Scontrino, console de' sartori/ Nicolò Morgana, console dell'arti scarpara/ Vincenzo Vitta, console dei corallai/ Mariano Mineo, console dei corallai/ Rocco Anastasi, console delli chivaviteri/ Giuseppe Borducla, console della seta/ Guglielmo Marceca, console delli conzarioti/ Vincenzo Prinziwalli, console delli mastri scarpellini/ Mariano Fiorentino, console delli scarpara/ Mario Ferro, console delli carrozzieri.

⁽¹³⁾ Vedi Appendice I. Il termine *casigiaturi* compare solo dal 1699: vedi Appendice IV, Notaio JOSEPH GEBBIA c. 692r, dove si fornisce una prima distinzione delle quattro arti con rispettivi Consoli. *Casigiaturi* indica legnaiuolo che lavora quel che serve per rendere abitabile una casa: A. TRAINA, *Nuovo Vocabolario Siciliano-Italiano*, Palermo 1868, p. 173.

⁽¹⁴⁾ Per l'elezione delle cariche alla prima domenica dopo Pasqua: Notaio JOSEPH TESTAGROSSA, XIII aprilis XII ind. 1614, *Capitolo primo della creatione delli consoli thesoriero exattore et agiutante. Si congreghiranno una volta l'anno tutti li mastri d'ascia è tutte altre persone quali esercitano arte con ascia nella chiesa di Santo Giuseppe di questa predetta città la prima domenica dopo pasca della risurrectione del Signore...*: c. 503r, in Appendice I. L'affidamento del *Misterio* in notaio MELCHIORRE CASTIGLIONE, 23 aprile 1620, richiamato da M. SERRAINO, *Trapani nella vita civile e religiosa*, Trapani 1968 p. 265. La festa del *Trapasso* è attestata nei "Capitula" del 1643: *quello si*

sole fare cioè fare la festa del trapasso di santo Giuseppe quello si sole fare dalla mastranza nella festa di detto santo a 19 di marzo... in Appendice II. Due feste distinte, di cui il *Trapasso* prenderà il sopravvento come festa della *mastranza* fino all'anteguerra negli anni 1930-35, successivamente rimpiazzata dalla festa dello *Sposalizio*. Del *Trapasso* esiste una tela di G. ERRANTE (1761-1821) nella ex chiesa del Carminello ora S. Giuseppe 'a rra nova (Via Garibaldi) proveniente dall'antica chiesa S. Giuseppe.

(15) Per la Processione del Cirio: G. PUGNATORE, *Historia di Trapani*, prima edizione dall'autografo del sec. XVI a cura di Salvatore Costanza, Trapani 1984 pp. 112-113; R. CIARAMELLA, *La processione del Cereo a Trapani*, in Drepanum, anno I, fasc. III-IV, 1921, pp. 43-52. Le origini risalirebbero al tempo di re Giacomo d' Aragona (1286-1295). Il primo riferimento: *Capitula mercatorum terrae Trapani secundum formam et consuetudinem civitatis Messanae quae debent servari per omnes mercatores terrae predictae qui vendunt pannum ad tallum sub pena infrascripta. Rex Fidericus...* Item quod predicti consules possint fieri facere chirium luminarijs Dominae Sanctae Mariae de cantari uno et dimidio sicut de chirio ita de alijs impensis necessarijs ipsi luminari sit in arbitrio et voluntate consulum ipsorum. *Ordinationes pro luminaria Virginis Mariae/ In primis pro qualibet peccia panni coloris de drappo serico...* Quae solutiones debent fieri pro omnibus empconibus factis a primo septembris: REGESTO POLIGRAFO sec. XIV-XV, Ms 230 BFT c. 330v; ROLLUS PRIVILEGIORUM CIVITATIS DREPANI (MCDI-1812), Ms 1465 Museo Pepoli cc. 66v. 68r. Inoltre il 7 febbraio 1441 i tre consoli del mare pagarono all'ospedale 3 onze de pecunia chirii dictorum marinariorum ejusdem terrae: notaio J. Scanatello citato da C. TRASELLI, *Il consolato dei Messinesi e il Consolato del mare in Trapani (sec. XV-XVII)*, in ASS serie III, vl II 1947, p. 241. Nicolò de Fadalono ebreo fabricator ossia muratore dovrà eseguire quoddam tabernaculum ad opus Eucaristie in Ecclesia S. Marie Nunciata, da pagarsi super introytibus luminarie dictorum cerdonum, ossia curviseri o ciabattini che ne erano committenti: 7 aprile 1445, in notaio J. Miciletto, citato da C. TRASELLI, *Sull'arte in Trapani nel '400*, Trapani 1948 p. 34. Sullo stesso tabernaculum lavorerà il pittore Tommaso de Vigilia: notaio J. Forziano, 5 gennaio 1457, IBIDEM pp. 14-15.50-51. Intervengono ancora i consules cerdonum per richiedere l'opera di Pietro de Messina, pittore, commisionando il completamento dell'opera: 11 maggio 1462 in notaio F. Formica, dove è aggiunta una nota in calce con la data 14 ottobre 1464 et residuum dare promiserunt hoc modo videlicet totam offertam proveniendam die lune Pasce luminarie eorum cerei anni presentis: IBIDEM pp. 16.52-54.

Del 17 settembre X ind. 1499 è la provisio di Ferdinando il Cattolico da Granata, con cui si riconosce de multo tempo aqua se ha costumado: transumptum 17 martij XII ind. 1523, *Festa del Cilio o Cirio*, in Archivio Senato Trapani, fasc. XI. Documenti riguardanti Convento Annunziata, BFT. Pugnatore spiega la data del lunedì di Pasqua con un differimento della celebrazione dell'Annunziata dal 25 marzo che cade in quaresima: attesta con ciò l'antichissima usanza della processione al monastero fuori le mura.

La data del lunedì di Pasqua come giorno per l'elezione delle cariche si ricava da *Capitoli della mastranza delli scarpapa della città di Trapani novamente riformati... nell'anno 1617. Capitulo primo che s'abbiano da creare ogn'anno nel giorno di Santi Chrispino e Chrispiniano... c'ha parso con comune consenso di mastri ridurre i nostri capituli al stato corrispondente all'occurrenza di tempi seguitando i vestigij de nostri antichi quali volsero s'elegessero ogn'anno i consoli consigliere e deputati e questi sicome antichamente si facevano nel di del cereo per l'advenire si creheranno nel solenne giorno di nostri protettori santi Chrispino et Chrispiniano dopo vespero in questo modo cioe i quattro consoli consigliere e deputati si sceglieranno otto fra tutta la mastranza notandoli in otto polise ove sia notato un sol nome per ogn'una ma i quattro deputati se saranno dai consoli e consigliere novamente eletti loro beneplacito: COPIA LETTERE 1620-21, Archivio Senato Trapani, fasc. 44, BFT 16 cc. 3v-4v. E trova precisazione nei Capitula dei Cubaytari: *Die decimo sexto iulij V ind. millesimo sexcentesimo trigesimo septimo/ Cum sit quod annis preteritis fuerint inter magistros dulciarios facta et publicata infrascripta capitula tenoris sequentis videlicet: capituli seu constitutioni da observarsi inviolabilmente da tutti li mastri cubaytari di questa città di Trapani in primis quando qualcuno volesse mettere et aprire pothega...* Item che ogni lunedì di pasqua di resurrectione di nostro signore si habbiano di muta... li consoli et fare nova eletione quale si havera da fare congregati in qualche parte o loco decete e se fosse sarra cosi bono dove habbia da intervenire la maggior parte della mastranza dove si habbiano da proponere dalli consoli vecchi alcuni mastri et farsi la nova electione alli maggior voci fatta la nova electione ne si habij da far nota a libro e fra termine di otto giorni ultime et peremptorie li consoli vecchi habbiano unitamente a dar conto.... COPIA LETTERE 1636-1637, Archivio Se-*

nato Trapani, fasc. 59 BFT 20, cc 170r-173r. La stessa data è similmente sostituita dai "Capitula" dei "pothegari" del 23 aprilis VII ind. 1654, in notaio JOSEPH DI BLASI, AST n. di corda 11215 c. 121r, dove si legge: *riguardando questo la fratellanza de Pothegari conferma per il presente l'uso comunemente abbracciato di quattro officiali maggiori con nome di Consoli con aggiungere di novo per ufficiale minore un Thesorero da crearsi e mutarsi questi tutti insieme una volta ogn'anno ne pure nel giorno del Cereo come di prima ma la festa del suo protettore Santo Angelo Martire...*

Conferma si rinviene nella *provisio* di Ettore Pignatello Conte di Monteleone dove si ordina *infra termini a voi benvisti dichiarari la nova eletioni di li consuli vecchi, in la quali digiati providiri chi hagiano di creari persuni venuti habili idonei et sufficienti, e creati li novi consuli et infra terminu di misi dui digiano aviri vistu e ricanusciutu li cunti di li consuli vecchi et exacto da loro li dinari...* dopo avere nello stesso documento provveduto all'ordinamento dei *chirii* delle 24 arti: vedi l'altro brano che precede in n. 4: LITERAE PROVISIONIS 1524, in *Festa del Cilio o Cirio*, Archivio Senato Trapani fasc. XI. Documenti riguardanti Convento Annunziata. BFT.

Anche a Palermo nei *Capitoli della Pastizzari e Cochi* 21 martii 14 ind. 1676 si legge: *shabbiano d'eliggere nella settimana novella di Pasqua un giorno che eligerà l'III. e Senato*: F. POLLACI NUCCIO, *Delle maestranze in Sicilia*, in Nuove Effemeridi Siciliane fasc. XV vol. V-1877, p. 264.

⁽¹⁶⁾ Elezione con *polise e bussula* anche nei "Capitula" di "scarpara", anche se senza palline: vedi n. 15.

⁽¹⁷⁾ Anche l'esazione delle quote a partire dal 1 maggio si spiega se l'annata inizia e si conclude con l'elezione al lunedì di Pasqua. Le norme elettorali non vengono più sostituite nei "Capitula" seguenti. Per le rendite da interessi o *intersurij*: F. L. ODDO, *Dizionario di antiche istituzioni siciliane*, Palermo 1983, p. 92.

⁽¹⁸⁾ La componente religiosa, seppure presente nella data e nel modo di procedere alle elezioni, si esprimeva con precisi impegni: la scelta del santo protettore (Proemio), l'offerta gratuita di una candela ad ogni mastro (capitolo settimo) e il legato di maritaggio nella festa di S. Giuseppe da celebrare a spese della *mastranza* (capitolo quarto): vedi Appendice I.

Nel 1643 si introduce anche la festa del *Trapasso* di S. Giuseppe, distinta e da celebrarsi ugualmente a spese della *mastranza*, con l'obbligo pure di fornire *oglio ostij e vino* alla chiesa di S. Giuseppe. La Compagnia di S. Giuseppe appare distinta, sia perché un mastro può non appartenervi sia perché i vecchi consoli presentano il rendiconto ai nuovi *con la presenza delli officiali di detta Compagnia*, al cui thesorero sono pure tenuti a dare og'anno un'onza forfettariamente, a prescindere dalla consegna del rendiconto e rimanendo obbligati per le spese religiose. Si impegnano inoltre a devolvere quanto occorre ai mastri poveri, ammalati, carcerati o in caso di decesso. Sembra che l'adesione alla Compagnia comportasse alcune esenzioni. La Compagnia risulta fondata nel 1604: P. BENIGNO, *Trapani Sacra* (1812) Ms 200 BFT cc. 113-114.

Per il tesorero si danno norme più restrittive riguardo all'elezione e se ne circoscrivono le mansioni: vedi per tutte le innovazioni il testo in Appendice II: notaio VITUS GALLO, 11 augusti XI ind. 1643. AST n. di corda 11046 (registro). cc 521r-v.

⁽¹⁹⁾ I "Capitula" del 1643 furono registrati ed approvati dal Senato di Trapani: Die XXI oct. XIII ind. 1645, Praesentate fuerunt... registrentur: in COPIA LETTERE, 1644-45. Archivio Senato Trapani, fasc. 66, BFT 21 cc. 124r-127v.

La continuità tra i nomi di famiglia che permangono viene sviluppata alla n. 43. Basterà qui soffermarsi alla tipologia dei nomi di famiglia: alcuni indicano provenienza (genoisi, greco, de susa) altri precedenti arti praticate (l'arceri, l'arginteri, balistreri), altri la paternità o l'indicazione che la sostituiva (de pasquali, de maxo, de martino, de dia, de minaud, de bartulo, de baudo, de luna, orfano, malerba, testagrossa, deolivolsi, de luca, pecurella bisconti o lo conti). Un *Bisconti Philipus* nel 1427 eseguì due pezzi della "cona" su cui *Johannes de Panicula pictor habitator Trapani* dipinge per la Chiesa di S. Caterina della Disciplina: in notaio G. Scanatello, 28 jan. 1427, citato da C. TRASSELLI, *Sull'arte in Trapani... cit.*, p. 48. Singolare la comparsa di Nicolao Andrea Tartaglio e di Giacomo Tartaglio nel 1643, nome di famiglia che non si riscontra più tra i "fabri lignarij", in quanto i discendenti vengono classificati "scultori", seppure continuano a lavorare il legno. Uguale passaggio si verifica per Diolivolsi, Castelli, Lombardo e, dalla testimonianza del 1699, anche per Nolfo: *Deolivolsi Sacripanti* è ricordato come scultore in legno. Vedi voci MASTRI LIGNARI e SCULTORI in S. CORSO, *Annotazioni in MATTEO GALLO, Imposizione Tributaria, cit.*, nella presente rivista; inoltre M. SERRAINO, *Trapani... cit.*, pp. 127-138. Passaggio che denota l'alta specializzazione conseguita, senza smentire le origini.

(20) Vedi il testo in Appendice III: notaio VITUS GALLO, 29 julis VII ind. 1654, AST n. di corda 11032 (minuta) c. 405v.

(21) Notaio JOSEPH GEBBIA, 25 maj VII ind. 1699 cc. 692v-702v., in Appendice IV.

(22) Il riferimento ai *sette capituli* è solo formale, stante che quelli del 1643 non si riportavano a simile divisione, anche se negli argomenti ne seguivano l'ordine. Ai *sette capituli*, senza però riportarli, farà pure riferimento la stesura del 1699, con lo stesso procedimento, anche se alla fine intende accorpato l'ultimo comma come *ottavo*: vedi Appendice IV.

(23) Notaio JOSEPH GEBBIA, 25 maj VII ind. 1699 c. 692, in Appendice IV.

(24) Don Michele Fisicaro e Ravanal, Don Giacomo Fardella, Don Giuseppe Burgio, senatori negli anni 1699-1700, da CATALOGO DE' CAPITANI, E REGI GIUSTIZIERI, BAJULI POI DETTI PREFETTI E GIURATI POI DETTI SENATORI DELL'INVITTISSIMA E FEDELISSIMA CITTÀ DI TRAPANI DA CHE E MEMORIA SINO AL GIORNO D'OGGI, Ms 210 (del 1804, ma di due mani), copia di Ms 269 BFT c. 14v.

(25) Notaio JOSEPH GEBBIA, 25 maj VII ind. 1699 cc. 705v-706v., in Appendice IV.

(26) *Ibidem* cc. 707r-v. Anche i "Capitula" del 1643 erano stati ratificati dopo oltre due anni, 16 octobris XIII ind. 1645 da Sebastiano Corso e Joseph Pilufo: notaio VITUS GALLO 11 augusti XI ind. 1643, AST n. di corda 11046 (registro) c. 524r, dove però manca "octobris" che invece chiaramente si legge in AST n. di corda 11032 (minuta) c. 405r.: il testo, riportato dal registro, in Appendice II.

(27) Notaio JOSEPH GEBBIA, 25 maj VIII ind. 1699 cc. 705v-706r, in Appendice IV.

(28) Qui però il rinvio della ratifica si collega alla mancata presenza del quarto console all'atto di stipula del 25 maj VII ind. 1699, tre consoli, quando invece compaiono distinte quattro arti con console proprio e cinque arti aggregate senza console: c. 692v confrontata con c. 705v, in Appendice IV. Non per nulla alla ratifica del 17 octobris VIII ind. 1699 interviene in prima fila *Vincenzio Lo Porto consuli dictae artis*, senza altra specificazione, ma certamente uno dei quattro di quello stesso anno in cui erano stati redatti i "Capitula", presenti soltanto tre consoli. Con lui li approvano e ratificano dieci mastri, uno dei quali è *Carolo Serra Sebastiani*, figlio cioè del console che aveva ratificato il 25 maj VII ind. 1699, tra due della famiglia *Cavasino* e tre de *Federico*, ma anche un *Joseph Cusenza*, un *Joseph Rinforzo*, un *Pietro Lanza* ed un *Joseph de Costa*. In particolare la consistente presenza di due famiglie avvalorà l'ipotesi dell'appartenenza ad un'arte con il proprio console, ora disponibili a firmare i "Capitula". Che l'arte fosse quella dei *mastri di galbo* è confermato dall'elenco dei contribuenti nell'imposizione tributaria del 1711, dove su tre figurano precisamente *Joseph Costa* e *Paulo Federico*: notaio MATTHEUS DI BLASI, 2 maj IV ind. 1711, AST n. di corda 11582 c. 1191v, in MATTEO GALLO, *Imposizione tributaria a Trapani...* cit., nella presente rivista. Quali siano stati i motivi della secessione e della approvazione ritardata non è dato conoscere, ma non si è lontani dal vero supponendo che le nuove regole di tassazione abbiano determinato o almeno influito in quell'atteggiamento, tanto più che proprio l'arte dei *mastri di galbo*, a fronte di precedenti esenzioni, probabilmente più delle arti aggregate e di minor consistenza, ne usciva gravata: vedi quali "carnaggi" dovesse pagare per ogni costruzione di barca, in n. 30. Situazione generale di disagio in cui si trovavano coinvolti con i "calafati" che qualche decennio dopo erano costretti a regolamentare la loro attività mediante turni, per la crisi delle costruzioni navali e per l'attività portuale stagnante, non senza ricorso all'autorità del Senato: notaio VINCENTIUS FALCO 13 novembris V ind. 1726, AST n. di corda 11840 cc. 68r-69v. Situazione protrattasi ancora: notaio MICHAEL AMICO, 23 februarij VI ind. 1758, AST n. di corda 13073 cc. 197r-201r. Per movimenti portuali e crisi nelle attività di costruzioni di barche: F. BENIGNO, *Il porto di Trapani nel settecento*, Trapani 1982, soprattutto pp. 51-78 e relative note.

(29) Vedi n. 43. Per i *foristeri*, oltre al "capitolo" del 29 julij VII ind. 1654 c. 405v, in Appendice III, sono dedicati diversi passi nei capituli del 25 maj VII, ind. 1699, a partire del capitolo quarto, in Appendice IV.

(30) Cinque arti aggregate, se "rimari" vanno considerati a parte dai "trommari": come non accade in tutte le elencazioni. "Tornari" lavoravano al tornio: G. PEREZ, *Vocabolario sic-italiano*, Palermo 1870, p. 200. "Molinari" da distinguere dai mugnai, dato che vengono annoverati tra le arti aggregate ai "fabri lignarij", "Mulinaru" designa per sé chi esercita un mulino, mugnaio: A. TRAINA, *Nuovo Vocabolario...* cit., pp. 614-615; G. PICCITTO, *Vocabolario Siciliano*, Palermo 1977, p. 884; ma la prima accezione è attestata come più generica: E. NICOTRA D'URSO, *Dizionario Siciliano-ital*, Catania 1922, p. 160. In definitiva "molinari", a Trapani almeno, sono distinti da "mo-

lendinari”, come testimoniato dal notaio MATTEO DI BLASI, 2 maj IV ind. 1711, AST n. di corda 11582, c. 1186r con cc. 1189r-1205v, in MATTEO GALLO, *Imposizione tributaria a Trapani agli inizi del secolo XVIII*, “La Fardelliana”, VI 1-2 pp. 31 ss e S. CORSO, *Annotazioni alle voci ibidem* nella presente rivista. Se ne trova conferma da “molenda”: prezzo della macinatura che era pagato in origine in farina; latino *molenda* n. pl. del gerundio di molare macinare, latino tardo *molendare*: C. BATTISTI-G. ALESSIO, *Dizionario Etimologico Italiano*, Firenze 1968, IV, p. 2486. “Molendura” significa: pensativo (risarcimento-compenso) pro molitura frumenti: C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Craze 1954, IV Band col. 445. Quindi “molinari” sono “fabri lignarij” che costruiscono o riparano mulini, sia quelli per la macinazione dei cereali sia quelli operanti nelle saline; distinti da “molendinari” ossia mugnai. “Trommari” è detto che costruivano trombe, evidentemente di legno. “Rimari” da *rimaru* chi fa o vende remi: E. NICOTRA-D’URSO, *Dizionario... cit.*, p. 247. “Intagliaturi”: artefice che lavora d’intaglio: G. PEREZ, *Vocabolario sic.-ital.*, Palermo 1880r, ist. 1977, pp. 199-211. “Tornaru”: torniatore: A. TRAINA, *Nuovo Vocabolario sic.-italiano*, Palermo 1868, p. 1054.

(³¹) Notaio JOSEPH GEBBIA, 25 maj VII ind., 1699 cc. 702v-704v, in Appendice IV.

PER ALCUNE VARIETÀ DI LEGNAME

Yucca: genere di pianta delle Gliacee comprendente una trentina di specie.. acauli o con fusto legnoso... Ne fanno parte la yucca filamentosa, acaule, la yucca australis, grande albero a foglie piatte...; sono piante ornamentali coltivate localmente per ricavarne una fibra grossolana impiegata nella fabbricazione di stuoie e cesti, per il legno e per la raccolta della linfa... dallo spagnolo yuca. G. DEVOTO-G.C. OLI, *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, Milano 1967 VI II, p. 1564.

Sbriuni: stanga della gramola, macchina per separare dalle fibre legnose le fibre tessili della canapa e del lino. E. NICOTRA D’URSO, *Dizionario siciliano italiano*, Catania, 1922, p. 265.

Sbriuni: bbruni, pbruuni: gramola per battere e rassodare la pasta. G. PICCITTO, *Vocabolario siciliano*, Catania-Palermo, 1977, I p. 449.

Sbrignuni: lunga asta di legno, mastietta con chiavarda all’angolo della gramola e con essa si comprime la pasta. A. TRAINA, *Nuovo Voc. sic.-italiano*, Palermo 1868, p. 864.

Marruggiu: manico di zappa, di zappone e simili. E. NICOTRA D’URSO, *Dizionario... cit.*, p. 141.

Zappino: nome volgare dell’albero pinus pinaster o pino selvatico e di altre specie delle pinacee, dalle quali si estrae una sostanza per tannare (conciare) reti e pelli. G. DEVOTO-G.C. OLI, *Vocabolario... cit.*, VI II, pp. 1568. 1271.

Abbitu: albero pinifero, abete. E. NICOTRA D’URSO, *Dizionario... cit.*, p. 2.

Chiappu: albero alto i cui rami danno alla pianta forma piramidale, pioppo. E. NICOTRA D’URSO, *Dizionario... cit.*, p. 58, G. PEREZ, *Voc... cit.*, p. 144.

Scanni, scannu: panca corta da sedere. A. TRAINA, *Nuovo. voc... cit.*, p. 872.

Fago, fau: albero alpestre altissimo della famiglia delle amentacee, faggio. G. PEREZ, *Voc... cit.*, p. 145.

Autano, autana: larice. G. PICCITTO, *Voc... cit.*, p. 336.

Paratura (di carrozze): legname da far i fondi delle botti o simile. A. TRAINA, *Nuovo Voc... cit.*, p. 697.

Frascono: albero d’alto fusto, frassino.

E. NICOTRA D’URSO, *Dizionario... cit.*, p. 101.

I “carnaggi” erano forme di angaria ad integrazione delle gabelle: F.L. ODDO, *Dizionario... cit.*, p. 39: vedi n. 37.

PER LE TIPOLOGIE DI IMBARCAZIONI:

Leutu o ligutello: sorta di barca di piccolo cabotaggio che usano specialmente i trapanesi. G. PEREZ, *Voc... cit.*, p. 178. Invenzione dei Trapanesi: L. ORLANDINI, *Trapani in una breve descrizione*, Palermo 1605, p. 44.

Schifazzo: piccola barca a remi, per servizio de bastimenti. A. TRAINA, *Nuovo voc... cit.*, p. 882.

Evidentemente la situazione trapanese richiedeva usi diversi, per questo sia *ligutello* che *schifazzo* erano specificati “di salina” o di “rivela”, non solo per l’eccedenza della *longezza*, quanto per la struttura che consentisse l’applicazione delle vele. Fino a pochi decenni addietro schifazzi si adoperavano per trasportare da Favignana *cantuna*.

Muzza, muzzu: gozzo, piccola barca da pesca; mozzo di mare, giovane addetto ad umili servizi. G. PICCITTO, *Voc... cit.*, p. II, p. 937.

Tartana: bastimento da carico e peschereccio ad un albero a calcese e vela latina. A. TRAINA, *Nuovo voc... cit.*, p. 1016.

Palascarmo: piccola barchetta che si mena per i bisogni del naviglio grande. G. PEREZ, *Voc... cit.*, p. 178.

Per le varie tipologie di imbarcazioni operanti a Trapani: F. BENIGNO, *Il porto di Trapani nel settecento*, cit., passim.

⁽³²⁾ Notaio JOSEPH GEBBIA 25 maj VII ind. 1699 cc. 693r-694r. Elezione a "voce" era praticata dai "cubaytari": vedi n. 15. Le precisazioni e restrizioni sull'elezione del "thesonero" lasciano intendere come gli inconvenienti per l'addietro verificatisi avessero indotto a precisarne modalità, limiti dell'ufficio e controlli, al punto da ipotizzarne la scelta fuori della *mastranza*, sia nella Compagnia di S. Giuseppe sia tra i semplici cittadini. A proposito della Compagnia si noterà che ora è retta da un Governatore, più che da Deputati, che rilascia la "fede" o "accerta" e si fa garante dinanzi alla *mastranza*.

⁽³³⁾ Il ruolo dei consoli si interseca con quello del "thesoriero" da essi controllato: il *secondo capitolo* si dilunga nei particolari. Dal punto di vista religioso si intende solennizzare maggiormente la festa del *Trapasso*, dove pure si concentra l'elargizione del legato di maritaggio, mentre la festa del 19 marzo viene celebrata secondo il solito ma da parte della Compagnia di S. Giuseppe: cc. 695r e v (capitoli secondo e terzo), Appendice IV.

⁽³⁴⁾ Il capitolo terzo, che si estende da cc. 695r a 697r ed amplia di molto i dettati corrispettivi del 1643, mentre nei "Capitula" del 1614 vi corrispondeva un *quarto capitolo* assai ristretto.

⁽³⁵⁾ Più esteso ancora il *quarto capitolo* perché assorbe anche il "capitolo" del 1654 sui *foristeri* ed unifica altre norme esposte nel 1614 nei capitoli quinto e sesto. Vi si espone la casistica concernente l'esercizio con o senza bottega di tutte le arti, comprese quelle che non erano gestite da *consolo* proprio: una panoramica sulle licenze da concedere, per servizio della città ed onore della *mastranza*.

⁽³⁶⁾ Pochi sono i cenni a tale problema nei "capitula" del 1643, mentre in quelli del 1614 non risulta cenno alcuno alle inadempienze e l'intero *capitolo secondo* è dedicato alla suddivisione delle quote ratealmente, conforme ad un'economia di sussistenza, poi diversa negli anni seguenti.

⁽³⁷⁾ Forme di angaria a integrazione delle gabelle, i "carnaggi": F.L. ODDO, *Dizionario... cit.*, p. 39; qui descritti come "pesi" riservati alla *mastranza* per ricavare cespiti dai lavori eseguiti dai *mastri*, come dal legname da essi direttamente o indirettamente commissionato. Un *capitolo*, questo numerato sesto, che non ha precedenti, assai prezioso non tanto per la casistica quanto per la descrizione del materiale adoperato e per alcuni prodotti, segnatamente quelli dei *mastri di galbo*: cc. 702v-704v, in Appendice IV e n. 31.

Gioverà ricordare che a Trapani il legname importato non sottostava all'antica *gabella del fondaco della ripa*, che la Secrezia esigeva almeno dal 1312, appartenuta nel 1393 ai fratelli Enrico e Antonio Bosco e nel 1516 a Pietro Giovanni Bosco: G. LA MANTIA, *Le pandette delle gabelle regie antiche e nuove di Sicilia nel sec. XIV*, Palermo 1906 pp. 29-30; O. CANCELILA, *Le gabelle della Secrezia di Trapani*, estratto da ASSO LXVII, 1971 fasc. II-III pp. 133-134. E tuttavia dagli ultimi decenni del '500 i *rendabili* (cioè imbarcazioni e persone soggette a tassazione perché non esenti) pagavano certamente per il legname la *gabella della Dogana* al momento della vendita: *Ibidem* pp. 137-141. Non sfuggivano però alla *gabella della merce* imposta dall'"Università" dal 1561, cui si aggiunsero gli *additi* del 1576-77, del 1680 e altri fino almeno al 1768: O. CANCELILA, *Le gabelle dell'"Università" di Trapani*, estratto da NQM, nn. 31-32 pp. 10-44. Alla *gabella della Dogana*, evidentemente, si riferisce un documento:

Notamento della qualità e quantità di gabelle e pandette, che nome sono state poste et ordinate li gabelle della Regia Secrezia dell'invittissima e fidelissima città di Trapani, che riporta altro dell'ultimo decennio del '500, e contiene una *Tavola di robbe che entrano e pagano di gabella tutti distintamente con l'ordinazione*, in AST, ST Registro di lettere, busta n. 33 cc. 38-39, in O. CANCELILA, *Le gabelle della Secrezia di Trapani*, cit., pp. 179-180.

Vi sono, tra le altre merci, annotate: Tavole di castagna, tavole di noci, tavole di chiuppo, tavole d'autano, tavole d'abeto, tavole di faggio, tavole di zappino, percie, percie di frassino, scanni romancelli, scanni ordinarj, chianche di castagne, paratura di carrozze, fusa di carrozza di fras-

sino, iuva lunghi, iuva corti, marruggi. Le relative tariffe generalmente concordano sia nelle voci che nella valutazione dei prezzi con quelle riportate in *Tarifa delle robbe come si prezzano per ragione della regia Secrezia della città di Trapani disposta da Sua Maestà nell'anno 1714... Tarifa di legname*: Ibidem p. 184. 152-153.

Si noterà la rispondenza anche nelle particolari specie con le qualità di legname specificato alla n. 31. Va pure precisato che i “carnaggi” gravavano su *Iucca, perci, marruggi, scanni e sbriuni* e comportavano una discrezionalità nell'imporre il prezzo da parte dei Consoli, con il conseguente aumento del “carnaggio”. Si trattava di legname meno pregiato, come si ricava anche dalla *Tavola di robbe* quanto dalla *Tarifa*. Invece per *tavole di zappino... d'abito... e di fago* i Consoli esigevano *due tari e grana dieci per ogni centinaro*; per *legname di noce... tanto se la noce consista in tavolone quanto in legname tonda... rotto il prezzo s'habbia da pagare grana dieci per ogn'onza*; e così pure per *tavole de castagna ò di chiuppo, ò d'autano*; similmente per *qualsivoglia altra specie di legname*.

(³⁸) Disposizione simile era contenuta in “Capitula” di altre *mastranze* ed era generale. Probabilmente per questo non vi si faceva cenno nei “Capitula” del 1614 e del 1643. Lo sgravio è un modo di ingraziarsi i singoli *mastri*, che forse se ne lagnavano; ma è altresì indice di una gestione consolidata cui dovrà soprintendere, in quanto spese previste ed ordinarie, il “thesoriero”.

(³⁹) Notaio CAROLUS PATRICO, 1 febr. VII ind. 1759, AST n. di corda 13713 (minuta), cc. 135r-v., in Appendice V. Tale coinvolgimento del Senato, che supera la semplice approvazione, è motivato da persistenti inobedienze, certamente in parte cagionate dalla composizione in unica *mastranza* di quattro arti maggiori e cinque aggregate, almeno a partire dal 1699, quando i nuovi “Capitula” tentarono di regolarizzare i rapporti. La stipula dei nuovi “Capitula” del 1759 è in funzione del coinvolgimento dell'autorità costituita, stante che non vi è alcun mutamento rispetto ai “Capitula” del 1699.

Per Aloysius Ossorio y Alarcon, uno dei quattro Senatori nell'anno 1700-1701: CATALOGO DE' CAPITANI... cit., Ms 210 e Ms 269 BFT c. 14v.

(⁴⁰) Notaio VINCENTIUS FALCO, 13 nov. V ind. 1726, AST n. di corda 11840 (minuta) cc. 68r-69v; notaio MICHAEL AMICO, 23 febr. VI ind. 1758, AST n. di corda 13037 (minuta), cc. 197r-201r. Incrinatura o piuttosto rottura dei *mastri di galbo*, solo apparentemente sanata con la ratifica, dopo circa cinque mesi, dei “Capitula” 25 maj VII ind. 1699, esattamente il 17 octobris VIII ind. 1699. Dissensi sopiti almeno fino all'*Esposito* al Tribunale del Real Patrimonio che dispone *Literae observatoriales* da Palermo l'8 julij 1700, emanate 17 julij 1700, a cui si riferiscono i tre consoli nell'intento di ridurre all'obbedienza tutti gli *inoboedientes, mastri di galbo* in testa: notaio CAROLUS PAPRICO, 1 februarj VIII ind. 1759, cc. 134r-135r. Evidentemente la situazione oggettiva non era mutata, se nel 1759 i *mastri di galbo* risultano nuovamente assenti con il proprio console. In particolare nessuno dei tre *de federico, Joseph de Costa, due Cavasino* e gli altri che avevano approvato tardivamente intervengono nel 1759: sono appunto i *mastri di galbo* ormai in aperta rottura, come certamente per i *de federico, de costa*, attestati come tali nel 1711: vedi n. 28.

(41) Notaio CAROLUS PATRICO, 1 februarj VII ind. 1759 c. 136v, in Appendice V.

(42) Vedi n. 12.

(43) Dai nomi di famiglia ricorrenti il seguente prospetto:

	1614	1643	1654	1699	1711	1759
ABBATE Albertus				*	*	
ACCARDO Antonius						*
ADDAMO Carolus						*
ALIONORA Baldassar						*
AMMANNATA (L') Stephanus, Bernardus Octavianus		**		*		
ANCONA (d')-Hieronimus, Joseph				*		**
ANDRIA (d') Michael				*		
ARCERI (l') Franciscus Marius Joseph	*			*	*	
ARENA (de) Petrus		*				
ARGINTERI (l') Vitus	*					
AZZARO Leonardus						*
BALISTRERI Andreas	*					
BALLOTTA Baldassar						*
BARBARA Nicolaus Vitus		*				*
BARBERA (la) Joseph		*				
BARTULO (de) Bartholomeus Nicolaus	*			*	*	*
BASCUNI Vincentius		*				
BAUDO (de) Nicolaus		*				
BELLINA Alexius Joseph		*	*			
BENCIVINNI Leonardus	*					
BERNARDO (de) Stephanus						*
BIRBO Leonardus		*				
BISCONTI Franciscus	*					
BONANNO Joannes		*				
BONFANTI Antonius, Marius				**		
BURGARELLA Michael		*				
BURRASI Nicolaus	*					
CANDIA Joachim						*
CANNIZZARO Gaspar, Michael						**
CARUSO Joseph		*				
CASTELLI (li) Joannes Raphael	* *	* *				
CASTIGLIUNI Vitus		*				
CATANIA o CATINA (de) Joseph		*				
CAVASINO Carulus, Franciscus				**		
CIALAURO Joseph		*				
CIMINNISI Antoninus						*
CLARA (la) Joseph				*		
COLUMMA Vincentius Jacobus				*		*
CONTI (Lo) Joseph		*				
CORSO Sebastianus Franciscus Joseph	* 	*(1645) 			*	*

	1614	1643	1654	1699	1711	1759
COSTA (de) Joseph				*	*	
CRAPUZZA Vitus				*	*	
CRASTO (lo) Leonardus	*			*		
CREMONA Stephanus						
CUCULLA Franciscus		*				
CURSETTO Joannes		*				
CUSENZA Joseph				*		
Guglielmus					*	
DEOLIVOLSI Sacripanti	*					
DIA (de) Antoninus, Petrus	**					
Franciscus	*	*				
FANARA (la) Thadeus		*				
FARA (la) Joseph						*
FAUDALI Silvester				*		
FEDERICO (de) Joachim, Martinus, Petrus				***		
Paulus					*	
FERRO Marius						*
FICALORA Vincentius						*
GABALEO Angelus		*				
GALIA Franciscus		*				
Baptista, Vincentius						**
GERARDO (de) Joseph		*	*			
GIACANTE Laurentius				*		
GIACALONE Joseph, Vincentius						**
GINOISI (Lo) Rochus	*					
Antonius, Franciscus, Michael		***				
GRECO Franciscus	*					
GOTTI (li) Didacus				*		
GRIMAUDDO Joseph					*	
GUARINO Michael				*		
GUARNOTTA Nicolaus	*	*				
Joannes				*		
GUARRERA Joseph						*
INCAGNIONE Angelus				*	*	
Carolus					*	
INCANDILA Carolus		*				
INCARCAVECCHIA Honufrius				*		
INGRASSIA Ignatius				*		
IUDICI Hieronimus		*				
LABUNI Mattheus	*					
LALAGNA Franciscus	*					
LANZA Petrus				*		
LAZARA Franciscus	*	*				
Mattheus, Pasqualis		**				
LICATA Joseph		*				
LIPARI Michael		*				
LOPES Jacobus				*		
LUCA (de) Thomas	*					
LUMBARDO Franciscus		*				
Christophorus				*		

	1614	1643	1654	1699	1711	1759
Laurentius, Silvester						**
LUNA (de) Antonius (due)	**					
Joannes		*				
Michael		*	*			
MAGLIO Bernardus	*					
MAIO (de) Franciscus	*	*				
Vincentius		*				
MAIORANA Joseph				*		
MALERVA Silvester	*					
Joannes Antonius		*				
MARINO Carolus, Ioannes						**
MARTINO (de) Leonardus	*					
Luca, Rochus		**				
MAXO (de) Antoninus						*
MAZARA Nicolaus						*
MAZZA Clemens				*		
MAZZIOTTA Carolus		*		*		*
Joseph						*
MESSINA Jacobus, Ignatius, Marius						***
MILANO Vincentius		*				
MINAUDO (de) Joseph	*					
Marius				*	*	
NASO Baldassar						*
NOLFO Joseph-Antoninus				*	*	
ONESTO Gaspar, Joannes						**
ORFANO Joannes	*					
PADUA Silvester		*				
PADUANO Bartholomeus				*		
PARINISI Vitus	*					
PASQUALI (de) Leonardus	*	*				
Michael	*					
Vincentius		*				
PATERA Philippus						*
PECURELLA Philippus	*					
PERGULA Jacobus	*					
PILATO Joannes Baptista, Laurentius						**
PILUFO Joseph		*(1645)				
PINELLI Christophorus		*				
PIRNICIARO Vitus				*		
PITINGO Franciscus				*		
POMPEIANO Carolus, Joseph		**				
PORTO (lo) Vincentius				*		
PULITII Mattheus				*		
Baldassar					*	
RAMUNDO Franciscus	*					
REINA (la) Andreas						*
RENDA (de) Joseph, Bernardus, Stephanus	***					
Andreas		*				
RICUPRO Vincentius	*					
RIGGIO Antoninus		*				

	1614	1643	1654	1699	1711	1759
RINFORZO Joseph				*		
RUSSELLI Petrus, Mattheus		**				
RUSSO Franciscus, Sebastianus	**					
SALADINO Antoninus		*				
SALUTO Marius				*		
SANSUNI Joseph		*	*			
SANTORO Blasius				*		
SAPUNI Hieronimus	*					
Blasius		*				
SARDO Dominicus				*		
SCAFILI Stephanus	*					
SCALABRINO Franciscus						*
SCARLATA Andreas		*				
SCICHILI Joseph	*					
SEIDITTA Marius				*		
SERRA Carolus		*		*		
Carolus Sebastiani				*		
Joseph				*		
Sebastianus				*		
SIERI Vincentius	*					
SURDO (Io) Dominicus				*	*	
SURRENTINO Albertus				*	*	
SUSA (de) Joseph	*					
STRIMERA Franciscus		*				
TARTAGLIO Nicolaus Andreas		*				
Jacobus		*				
VALENTI Didacus		*				
Petrus Joseph						*
Petrus Vincentij						*
VARGASSOLA Joannes	*					
VENZA (de) Franciscus, Gaspar, Vincentius				****		
Jacobus						*
VIRVÌ Carolus				*		
VITALE Ioannes					*	
VITTA Antoninus						*
VULPITTA Antoninus, Gaspar						**
VULTAGIO Franciscus Francisci	*					*
Sebastianus						
	49	67	4	55	18	50

I nominativi del 1711 si ricavano da: notaio MATTHEUS DI BLASI, AST n. di corda 11582, in M. GALLO, *Inposizione tributaria... Indice... cit.*, nella presente rivista.